abapa | Dpa | scn² | MusaR

accademia belle arti **palermo** | dipartimento **progettazione arti applicate** | corso di **scenografia** | museo diffuso **santa rosalia**

UNIPA HERITAGE
MUSEO GEOLOGICO GEMMELLARO



La danza degli uccelli

corso di Teatro della Festa

Diorama
“La danza degli uccelli”

a cura di Fabrizio Lupo
corso di "Teatro della Festa"
A.A. 2025/2026

ricerca e progettazione
Stefania Adelfio, Gaia Bonvissuto, Maura Cattano

consulenza scientifica
Museo di Paleontologia e Geologia
G. G. Gemellaro - UNIPA
prof. Alessandro Incarbona
dott.ssa Carolina Di Patti

in collaborazione con
Museo Doderlain
Istituto Geologia

abapa accademia belle arti palermo | Dpa dipartimento progettazione arti applicate | scn² corso di scenografia | MusaR museo diffuso santa rosalia

UNIPA HERITAGE MUSEO GEOLOGICO GEMMELLARO

Introduzione allo studio di un rito antico
Fabrizio Lupo

Le innumerevoli narrazioni che si affollano intorno al Monte Pellegrino, partono da quella che lo collega alla nascita geologica della Sicilia, per quanto attiene alla storia dell'uomo, una delle più antiche è certamente raffigurata nei graffiti nella Grotta 3 dell'Addaura. Fonte di innumerevoli ipotesi per quanto attiene alla ricostruzione delle pulsioni magico-religiose connesse, si possono enumerare alcune deduzioni che non possono essere smentite, data la chiarezza della rappresentazione artistica notevolmente evoluta.
Essendo un graffito e non pittura rupestre, la linea decisa ci racconta alcune evidenze: il primo dato è che ci troviamo di fronte ad un rito sciamanico, forse il primo raffigurato nella storia dell'arte: dieci portatori di maschere zoomorfe dalla connotazione riconosciuta come uccelli dal grande becco. La presenza di prominenti falli in quasi tutte le figure restituisce al rito un carattere itifallico, mostrando inoltre un'analogia tra la forma del becco con quello che si ipotizza fosse un astuccio rituale in materiale vegetale.
Otto figure raffigurano sciamani "danzanti"; l'evidenza di questa azione è data dalle differenti posture, alcune con le braccia alzate, due figure brandiscono una lunga lancia in posizione non aggressiva. Al centro del cerchio magico-rituale due uomini sdraiati in posizione prona sono evidentemente costretti nella tipica legatura "bondage" degli incaprettati; i lacci che legano il collo alle caviglie sono ben disegnati e la posizione di tensione del corpo è evidente.
Attorno a questa scena si sviluppano nelle pareti rocciose della grotta alcune figure che raffigurano scene di caccia, altre sono figure femminili, una di queste con un accenno di gravidanza. Tutte queste incisioni ci fanno immaginare una storia che si dipana nel tempo, una generazione di artisti antichi che si tramandavano l'arte del graffito di padre in figlio.
Secondo una mia personale deduzione, mutuata dal confronto con alcune forme arcaiche di battesimo, il rito potrebbe essere un'iniziazione ad un'esperienza indotta di pre-morte, paragonabile all'esperienza dell'assunzione di droghe ma anche alle danze che inducono alla trance (Sufi, Gnawe, Woodoo). In parallelo il culto della fertilità è ben dimostrato dall'erezione dei due individui incaprettati e si potrebbe azzardare anche un'ipotesi di devozione ad una divinità femminile anche se la comparazione riguarda un epoca posteriore (vedi pag. 10).

La ricostruzione tridimensionale di uno dei graffiti più enigmatici della preistoria trova una naturale collocazione all'interno della Sala dell'Uomo del Museo Geologico "G.G. Gemmellaro". Qui il diorama dialoga idealmente con la presenza di Thea, la cosiddetta "prima donna di Sicilia". L'accostamento tra la testimonianza osteologica e la rappresentazione rituale incisa nella roccia contribuisce ad arricchire il percorso espositivo, offrendo al visitatore una visione più ampia e suggestiva delle comunità umane che abitarono la Sicilia nel Tardo Paleolitico e delle loro possibili pratiche simboliche, sociali e spirituali.



In conclusione il graffito della grotta dell'Addaura rappresenta un tesoro prezioso che forse non è stato ancora valutato per la sua importanza nello studio dell'evoluzione della cultura dell'uomo.
A partire da queste riflessioni ho proposto ad un ristretto gruppo di allievi del Biennio Specialistico in Scenografia, di ricostruire un diorama in scala ridotta della scena custodita nella grotta dell'Addaura. Lo scenografo conosce bene l'arte della elaborazione fantastica a partire dalla ricerca e dalla comparazione, essendo abituato a dar corpo ai fantasmi del teatro e del cinema.
Il corso di "Teatro della Festa", i cui studi partono dalle origini del Rito, ci ha dato l'opportunità di affrontare l'argomento specifico, tenuto conto del fatto che i nostri graffiti misteriosi portano con sé il seme delle successive falloforie dionisiache, in un'epoca in cui il teatro non era ancora stato concepito ma le cui pratiche festive si venivano già a formare, profondamente inserite in quel contesto naturale che la cultura greca tanto amava. Gli edifici teatrali e gli spazi urbani si sono notevolmente sviluppati nei millenni successivi ma forse l'aspetto rituale si conserva ancora nelle pratiche delle feste religiose, nel carnevale e nelle moderne forme di feste sociali come i Pride e le manifestazioni studentesche a partire dagli anni '60.
Bisogna ammettere che anche se gli odierni rituali trovano nella smaterializzazione digitale uno stimolo a rappresentazioni più complesse, il loro utilizzo visionario non deve farci dimenticare che l'esplorazione della coscienza attraverso la materializzazione nel mondo fisico dei sogni nel teatro e nelle arti visive classiche, è elemento fondamentale di esplorazione della conoscenza.



Il diorama degli sciamani
Carolina Di Patti

Tra le più affascinanti testimonianze della preistoria siciliana, i graffiti della Grotta dell'Addaura rappresentano una delle più antiche e misteriose raffigurazioni rituali del Mediterraneo, occupando un posto di assoluto rilievo per la complessità della scena rappresentata e per le numerose interpretazioni formulate sul suo significato. Realizzate tra l'Epigravettiano finale e il Mesolitico, le incisioni mostrano un gruppo di figure antropomorfe disposte attorno a due personaggi centrali, in una composizione che continua a interrogare archeologi, antropologi e storici.

Il presente lavoro si propone di esplorare il valore rituale, simbolico e performativo di questa straordinaria rappresentazione attraverso la realizzazione di un diorama. L'obiettivo non è fornire una ricostruzione definitiva del significato del graffito, bensì offrire una possibile visualizzazione spaziale delle diverse ipotesi interpretative elaborate dagli studiosi nel corso del tempo.

La ricerca prende in esame le interpretazioni proposte da vari studiosi (Iole Bovio Marconi, Paolo Graziosi, Alberto Carlo Blanc, Giovanni Lilliu e Sebastiano Tusa), mettendo in evidenza il carattere rituale della scena, la presenza di maschere zoomorfe, i possibili riferimenti a pratiche di fertilità, iniziazione e trance, nonché il rapporto tra uomo, animale e dimensione sacra. Attraverso confronti iconografici provenienti da differenti culture e periodi storici, il progetto tenta di immaginare l'aspetto delle maschere, dei copricapi e degli altri elementi rituali che potrebbero aver caratterizzato i protagonisti della rappresentazione.

La ricostruzione scenografica diventa così uno strumento di ricerca: un mezzo per tradurre in forma visibile ciò che il graffito e la documentazione archeologica suggeriscono. Il diorama restituisce al visitatore una possibile esperienza immersiva, invitandolo a riflettere sul significato della scena e sulle molteplici interpretazioni che essa ha suscitato. Non propone una verità definitiva, ma incoraggia l'osservazione, l'immaginazione e il confronto critico con uno dei più affascinanti enigmi della storia umana.

Più che una semplice ricostruzione del passato, questo progetto intende configurarsi come un dialogo tra archeologia, arte e immaginazione, nella consapevolezza che ogni tentativo di avvicinarsi a queste antichissime immagini costituisce anche una riflessione sulle radici profonde della cultura, della spiritualità e della creatività umana.

Riflessioni da “Cara Palermo”
di Aurelio Pes

… Agili nudi muscolosi, armati di pietre intagliate e inastate nel legno essi trovano poi rifugio nelle profonde caverne dell'Addaura, che li proteggono dalle bestie feroci. Qui, nelle notti stellate. quando la luna irradia anche i recessi della terra, essi meditano lungamente sulla loro sorte, sul futuro dei bambini appena nati: e. sulle pareti delle rocce usando bulini di pietra, con mano sicura cominciano a graffire scene di danze riti propiziatori della fecondità che contribuiscono a generare una popolazione più forte, unita e sicura contro i pericoli esterni. Questo è il significato delle due figure itifalliche, sdraiate convulsamente per terra, nelle quali una mente moderna, certo influenzata dai cattivi USt dei nostri tempi, volle vedere un incaprettamento di nemici: mentre uomini con maschera zoomorfa indicano non solo il loro acquisito possesso della natura, ma anche la contemporanea evocazione delle loro più antiche genealogie: imitando infatti le grida i sibili i ruggiti e, attraverso la maschera, le movenze e l'aspetto degli animali, non si origina anche la conoscenza della lingua degli spiniti ancestrali, in una solidarietà che per il cacciatore primordiale unisce tutti quanti gli esseri e gli eventi del mondo? Se infine una donna anziana che reca un fardello manifesta, con impietoso realismo, l’abbrutimento prodotto dal lavoro fisico, straordinariamente seduttiva appare invece la figurina di spalle che, conscia del suo potere, passa accanto all'uomo in maschera e si allontana, appena velata dai lunghi capelli che intersecano la linea dei glutei e delle gambe.
Queste epoche, rimaste per lungo tempo "grandi rottami d'antichità" (Vico), mantennero però un loro fuoco nella memoria degli uomini e animarono leggende innumerevoli che facevano, dei nostri pre-adamiti, giganti di gran forza…



Estratti da “Paleoestetica” di Michele Cometa

Il fulcro della scena è costituito dalle due figure non stanti, bensì quasi orizzontalmente rappresentate, al centro del gruppo di personaggi disposti a circolo. Le due figure centrali sono definite nello stesso stile sommario e presentano analogo copricapo o cappuccio, perizoma e verisimile astuccio fallico. Ciò che le distingue, oltre alla ricordata posizione orizzontale e alla centralità scenografica, è un tratto (doppio in quella superiore) che collega il collo con i glutei o le caviglie. Questa ambiguità poco influisce, a mio avviso, sull’interpretazione delle due figure poiché sia che tale tratto si leghi alle caviglie sia che si inserisca tra i glutei, non sembra si possa dubitare che esso rappresenti una corda che si trova in trazione, a giudicare dall’innaturale inarcarsi del corpo all’indietro, determinando l’autostrangolamento dei due malcapitati. Se si volesse dare valore all’ipotesi che la corda si inserisca tra i glutei dovremmo pensare che essa si andava ad attaccare al sesso dando alla scena un carattere ancora più cruento. Non vi è dubbio, comunque, che i due personaggi si possano definire, sulla base di un macabro rituale purtroppo assunto all’onore della cronaca contemporanea, due veri e propri “incapprettati”. Si tratta, quindi, di vittime designate e riconosciute come tali da almeno ben otto personaggi che attendono in visibile partecipazione a questo decesso, o in atteggiamento di attesa, o danzando, o, come mi pare più probabile, lanciandosi i due malcapitati vicendevolmente. (Tusa, 2004, p. 46) Anche nella descrizione di Tusa si insinuano impercettibilmente interpretazioni certo plausibili che moltiplicano gli interrogativi invece di ridurli. Innanzitutto la tesi secondo cui le figure in circolo indossano maschere complesse, “una vera e propria pro-tome di volatile formata da due parti principali: una anteriore dotata di becco, e una posteriore arricchita da una vaporosa criniera di piumaggi” (Tusa, 2004, p. 46). Una descrizione che lascia immaginare degli sciamani – un termine che Tusa tuttavia non usa mai –, che in molti contesti etnografici portano appunto delle maschere. E poi l’idea che le due vittime indossino un astuccio fallico (sostenuta anche da Paolo Graziosi) si regge evidentemente sul paragone etnografico, ma depotenzia proprio quello che Tusa intende dimostrare: che si tratti, cioè, di una morte per strangolamento con la conseguente erezione. Se non si trattasse di un’erezione ma di un astuccio fallico, si dovrebbe spiegare perché tutti i partecipanti al rito abbiano invece un sesso appena accennato da semplici linee di misura inferiore a quello dei due “sacrificati” (Guilaine, 2012, p. 250 sgg.), mentre sarebbe stato logico che anch’essi portassero, come accade in molte tribù “primitive”, un astuccio fallico. In quasi tutti i personaggi maschili dipinti in circolo il sesso è indicato da una breve linea curva anatomicamente credibile ma poco appariscente. Solo due figure, l’uomo che porta l’asta e sembra chiudere la processione e quella al centro della parete destra, non hanno indicazione di sesso, ma forse perché sono colte palesemente nell’atto di camminare…

… Dobbiamo insomma rispondere all’appello accorato che ci viene dal massimo street artist contemporaneo, Banksy, il quale spesso insiste sul nesso tra la propria arte e quella preistorica. Non a caso Banksy si è reso protagonista di due eventi legati al fare-immagine paleolitico. Nel primo caso si tratta – com’è nelle corde dell’artista – di una serissima burla perpetrata ai “danni” del British Museum. Il 20 maggio 2005 compare infatti sulla parete di una sala dedicata al I secolo d.C. un piccolo frammento di roccia su cui l’artista aveva disegnato una scena preistorica che raffigurava un antropomorfo con le spalle coperte dei tipici segni che mimano l’emanazione di una energia, come nelle pitture sciamaniche. L’uomo sembrava spingere un moderno carrello da supermercato. In secondo piano si riconosceva un bisonte trafitto da frecce. Ci vollero tre giorni perché il personale si accorgesse della burla, peraltro sistemata in una stanza dedicata a tempi storici più recenti. Anche perché Banksy aveva sistemato accanto al “reperto” una credibilissima didascalia che recitava: Arte rupestre. Londra est: Questo esempio finemente conservato di arte primitiva risale all’era postcatatonica e si pensa che raffiguri l’uomo primitivo che si avventura verso le zone di caccia fuori città. L’artista responsabile è noto per aver creato un corpus sostanziale di opere nel Sudest dell’Inghilterra con il nome di Banksymus Maximus, ma di lui si sa ben poco. Molte opere di questo tipo purtroppo non sono sopravvissute. La maggior parte è stata distrutta da zelanti funzionari comunali che non riconoscono il merito artistico e il valore storico delle scritte sui muri (PRB17752.2.2.1). Per un sottile paradosso della storia, il falso di Banksy è stato poi riesposto al British Museum nel 2018 nell’ambito di una mostra curata da Ian David Hislop sulla satira. Il curatore aveva sicuramente compreso il messaggio melanconico di Banksy che con la sua burla intendeva probabilmente interrogarsi sulla possibile sopravvivenza, nei secoli a venire, della sua stessa street art…



Grotta 2 Addaura, 2026, Graffiti e Graffitismo



Banksy, 2005, Arte rupestre. Londra est:

Diversi studi - una ricerca comparata

estratti dalla tesi del corso di Teatro della festa:
Stefania Adelfio, Gaia Bonvissuto, Maura Cattano

Nel 1953 la soprintendente Iole Bovio Marconi *(Roma, 1897 - Palermo, 1986)*, che fu la prima a studiare i graffiti, ritenne che i due soggetti con i peni eretti avessero un vago atteggiamento omosessuale e che la scena composta da danzatori e acrobazie condotte dalle figure al centro, rappresentasse un rito di iniziazione o magico, connesso ai riti della fecondità *(Incisioni rupestri all'Addaura, Bollettino di Paletnologia Italiana)*.
Sulla tesi di Bovio concordò Paolo Graziosi *(Firenze, 1907 – Firenze, 1988)* che ipotizzò la presenza di un astuccio fallico e che quindi non c'erano evidenze di itifallia *(Qualche osservazione sui graffiti rupestri della grotta dell'Addaura presso Palermo, Bollettino di Paletnologia Italiana, 65 (2), pp. 285-295, 1956)*. La maggior parte degli uomini indossa una misteriosa maschera zoomorfa, raffigurante la testa di un uccello dal becco possente, e mostrano sul capo quella che sembra una folta chioma, oppure un voluminoso cappuccio.



incisioni rupestri dell'Addaura ca. 12.000 anni BP

un rito di fertilità

Alberto Carlo Blanc (Chambéry, 1906 – Roma, 1960) proponeva che i due uomini dell'Addaura potevano essere stati sacrificati per incentivare in loro il fenomeno del priapismo, indotto dallo strangolamento che avrebbe provocato l'erezione *(Il sacrificio umano dell'Addaura ed il nesso ideologico tra morte e generazione nella mentalità primitiva, 1954)*.
Blanc portava ad esempio il caso di alcune tribù abissine nelle quali l'uomo incapace di uccidere veniva ritenuto sterile, quindi non idoneo a rigenerare.



incisioni rupestri dell'Addaura, particolare, ca. 12.000 anni BP

Altre interpretazioni

Un'ipotesi interessante di Giovanni Lilliu *(Barumini, 1914 – Cagliari, 2012)* è quella dove gli "incaprettati" sono in realtà in tre: si tratterebbe di due uomini (in azzurro e giallo) e una donna (in verde). L'uomo in azzurro ha il pene che tende sia verso la vagina della donna che verso l'ano dell'altro uomo, il quale è sdraiato a pancia in giù, forse dopo aver a sua volta avuto un rapporto rituale con la donna. La donna, rappresentata con la parte che va dal bacino alle ginocchia più lunga del normale, pare quasi una figura "sireniforme" *("I Danzatori dell'Addaura")*. In questo caso, le linee evidenziate in rosso equivarrebbero all'energia che già proviene dall'utero della donna (già resa fertile da un altro uomo) mentre quelle che sono marcate in bianco sarebbero non un'imbracatura da incaprettamento bensì il movimento compiuto o una veste rituale.
Altre ipotesi prevedono una danza di acrobati oppure un rituale di accoppianebto omosessuale; nel realizzare il diorama abbiamo cercato di evitare le ipotesi troppo ardite o non comprovate da un analisi accurata del disegno rilevato dal graffito, nel quale alcuni hanno addirittura ipotizzato la rappresentazione di caschi di viaggiatori dello spazio.



raffigurazione dell’ipotesi di Giovanni Lilliu









Un luogo magico - rituale

Le grotte dell'Addaura sono un rilevante sito archeologico sito in un complesso di quattro grotte naturali sul fianco nord-orientale del monte Pellegrino, nei pressi di Addaura, frazione di Palermo, in Sicilia. L'importanza del complesso è determinata dalla presenza nella grotta 3 di incisioni rupestri databili fra l'Epigravettiano finale e il Mesolitico (ca. 10.000/14.000 anni BP).

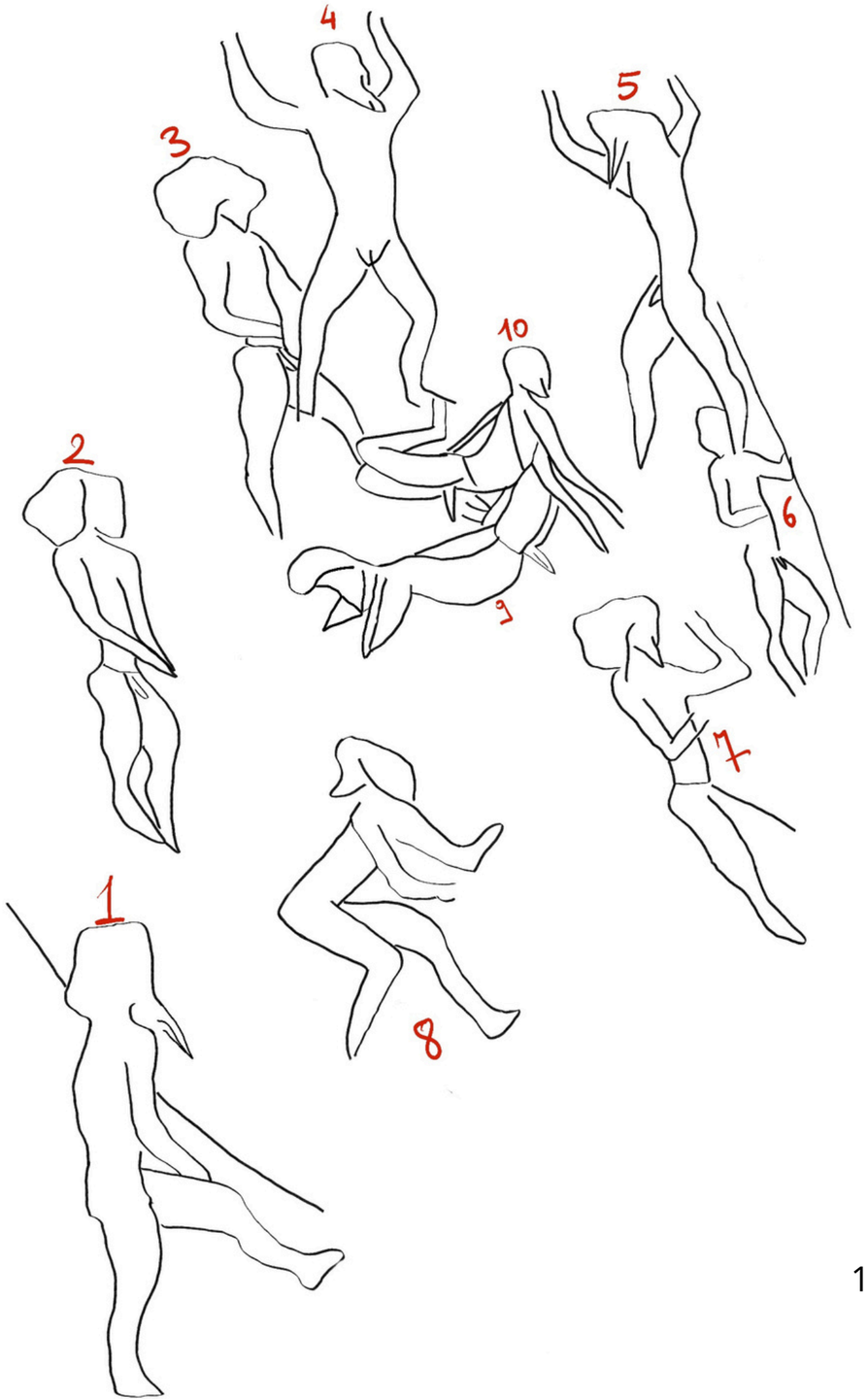
Possiamo immaginare che il rito rappresentato nel graffito si svolgesse nello spazio antistante una delle grotte.

Inoltre la visione dall'alto potrebbe essere stata ispirata, all'artista del graffito, dall'osservazione da una delle grandi rocce presenti in uno dei siti in questione.

Dieci sciamani danzanti per la ricostruzione di un diorama

In mezzo ad una moltitudine di bovidi, cavalli selvatici e cervi, viene rappresentata una scena dominata dalla presenza di figure umane. Un gruppo di personaggi, disposti in circolo, circonda due figure centrali con il corpo fortemente inarcato all'indietro; tutte hanno il capo coperto da una maschera, quasi tutte un astuccio penico. Abbiamo isolato e numerato le figure per meglio procedere nella ricostruzione del diorama.

n. 3-4-5-7-8 sciamani in evidente posizione di danza
n. 1 e n. 6 sciamani cacciatori, forse anche essi danzanti
n. 9 e n. 10 sciamani incaprettati, possibili iniziati o vittime del sacrificio. Il pene o astuccio penico è più sviluppato degli altri; evidenti le corde costrittive e le maschere da uccello.
n. 2 e n. 8 si potrebbe ipotizzare il battito delle mani per tenere il ritmo della danza
n. 2-3-5-6-7-9-10 portano un astuccio penico e/o una cordicella di sostegno. Da questo e dal fatto che tutti portano una maschera si potrebbe dedurre che le figure siano tutte maschili e dotate di astuccio penico.



COMPARAZIONI
PER LA REALIZZAZIONE
DELLE MASCHERE

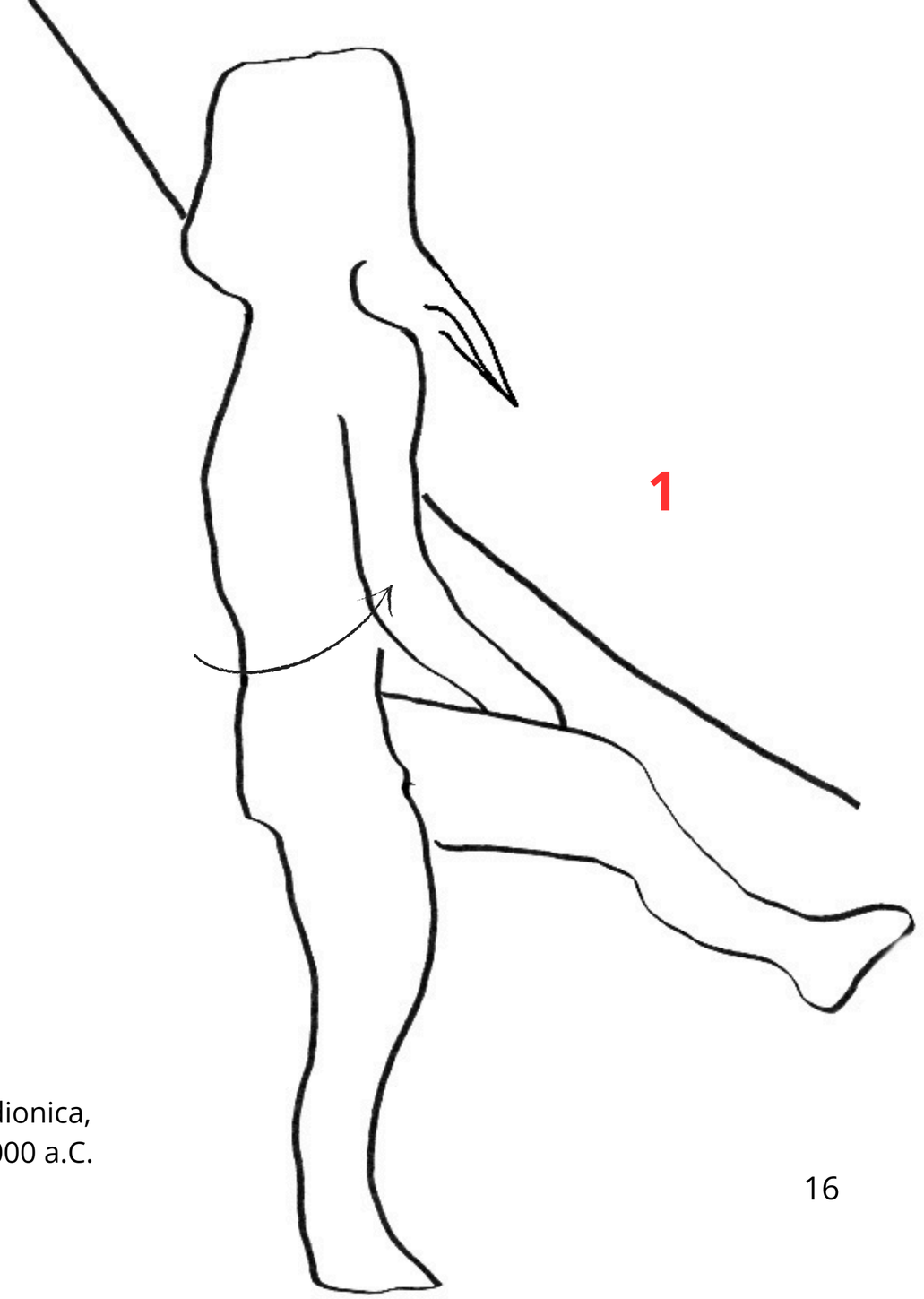


"Signora Uccello"
Cultura di Vinča,
4500-4000 a.C.
Balcani, Serbia

5







1

Maschera rituale,
sito archeologico di Predionica,
Priština, Kosovo 4500-4000 a.C.





Dea Uccello seduta sul trono (a sinistra)
Maschera rituale (sopra)
provenienti dal sito archeologico di Predionica, datata 4500-4000 a.C.

Sebastiano Tusa *(Palermo, 1952 – Bishoftu, 2019)* vede nella scena, a seguito della presenza di figure con maschere con il becco di uccello, una rappresentazione a carattere religioso in quanto le figure mimerebbero i rapaci delle rupi in qualche modo rispettati e venerati dai cacciatori paleolitici. *(TUSA S., L'arte preistorica in Sicilia, 2004).*

Noi abbiamo ipotizzato che indossassero una maschera con il becco tipico degli avvoltoi presenti nella zona e una criniera, forse con piume degli stessi uccelli.



Nuvola Rossa, copricapo in piume, tribù dei Sotto-Sikh/Lakota Sioux 1850 ca.



Maschera africana, copricapo in piume, cultura Dan, Costa d’Avorio

7

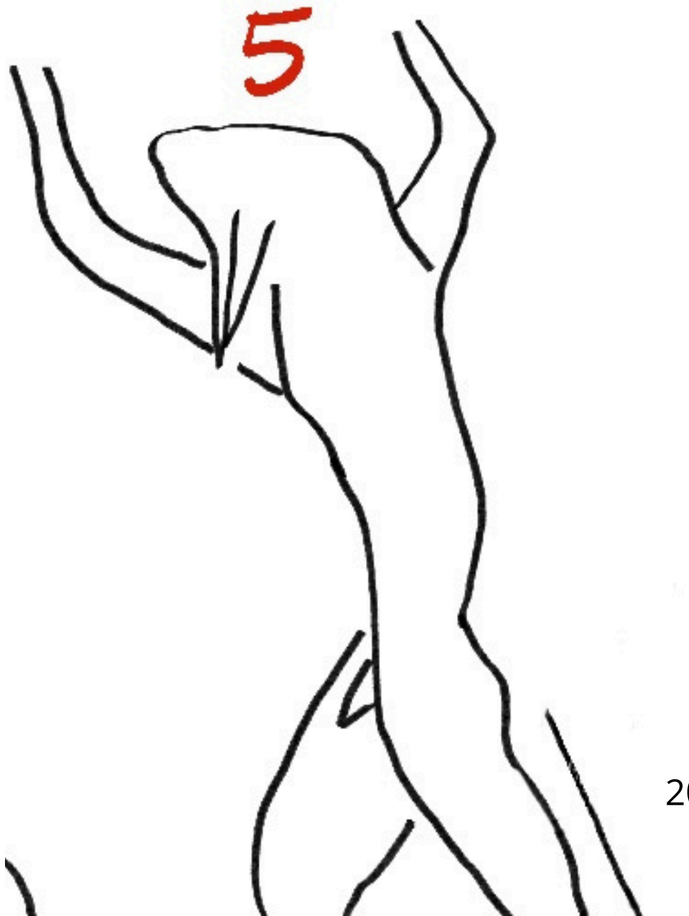


Uomo appartenente al gruppo etnico dei Somba indossa il koteka nord-ovest del Benin



Koteka, nord-ovest del Benin

In Nuova Guinea sono soliti adornare e coprire il pene con una zucca essiccata *(koteka)*.
Questo indumento tradizionale viene indossato principalmente durante le cerimonie rituali *(Sing-Sing)*.

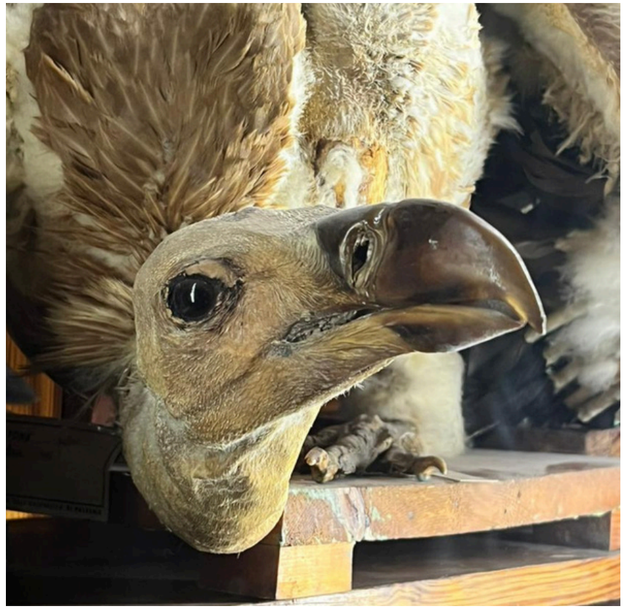




Grifone (*Gyps fulvus*)



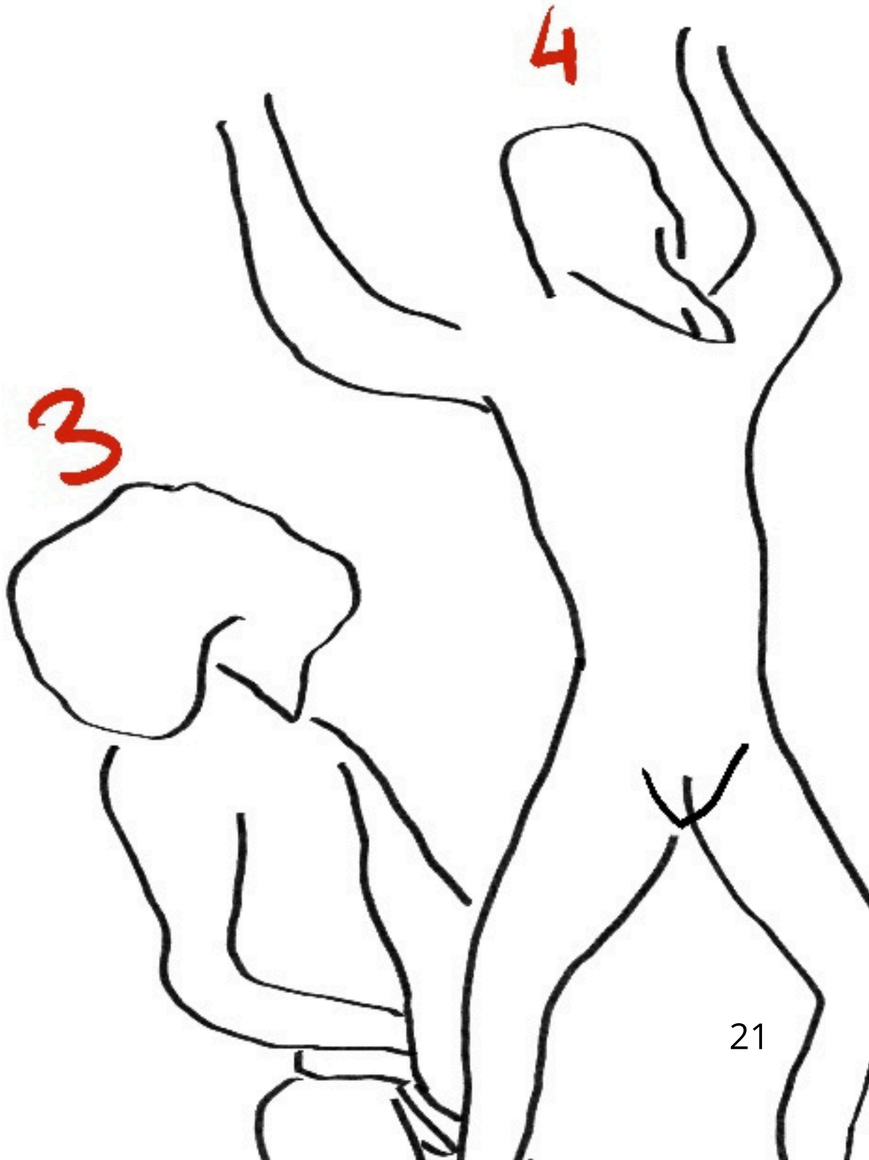
Capovaccaio (*Neophron percnopterus)*)





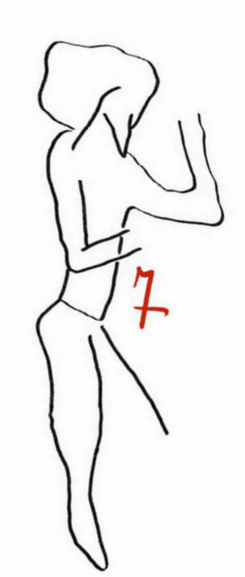
Cranio di Grifone *(Gyps fulvus)*

Comparazione con esemplari di uccelli autoctoni conservati nelle bacheche del Museo Doderlain.

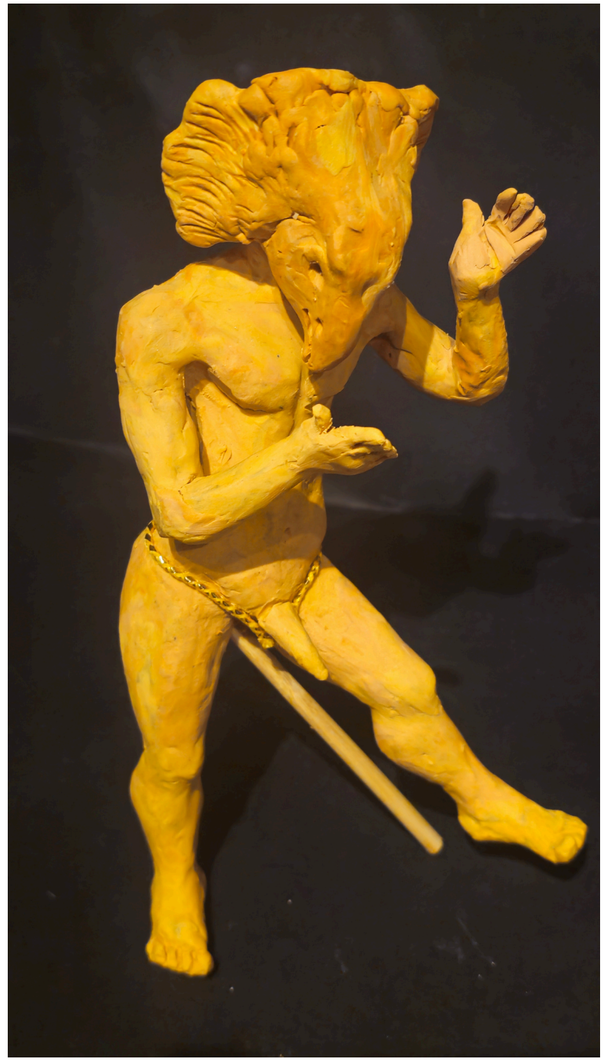




ricostruzione in AI di una maschera ipotetica secondo il prompt eseguito in MIDJOURNEY:
close-up of a Paleolithic ritual mask made from a real bird skull, long beak clearly visible, bird skull mask (not human skull), hollow eye sockets, natural bone texture, primitive handmade object, decorated with a few feathers, tied with natural fibers, earthy pigments (ochre, charcoal), worn and aged materials, dirt, imperfections, prehistoric man wearing the mask, cinematic lighting, shallow depth of field, ultra photorealistic, documentary style, National Geographic, 8k







Rielaborazione comparativa in plastilina della figura n. 7, in base agli studi descritti nelle pagine precedenti.





Homo Sapiens ad opera dei fratelli Kennis (The Natural History Museum of London)



Rituali sciamanici nel mondo moderno

I riti sciamanici sono spesso collegati collegati con lo spirito guida dell'uccello rapace che rappresenta la visione ma anche il rapporto con la morte, e nella cultura Dogon protezione dei raccolti



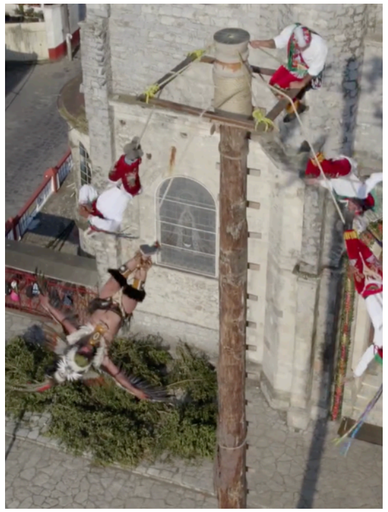
TAMBURO SCIAMANICO SIBERIANO
con raffigurazioni di caccia, ucelli e altri animali



Sciamano Tuva,
Russia, Asia centrale



PALO VOLADORES
Cuetzatlan, Puebla, Messico



https://www.instagram.com/reels/DVhajNPEY-y/



DANZA DEGLI AVVOLTOI, cultura Dogon, Mali





MASCHERA DELLA MORTE, anonimo sec. MVI (datazione incerta)

DANZA DEI DIAVOLI A PRIZZI (PA)

Nella domenica di Pasqua a Prizzi si conserva una tradizione attestata da almeno 400 anni ma che trae origine da riti che si perdono nella notte dei tempi. Le forze dell'inverno contrastano con la figura del Cristo risorto, che raffigura il ritorno del Sole primaverile, cercando con una danza sfrenata di impedire l'incontro con la Vergine .

Abbiamo studiato la costruzione della maschera in cuoio della morte di fattura arcaica, simile alle maschere di cuoio di Pulcinella del napoletano che traggono origine dalle più antiche Atellane e quindi probabilmente risalenti ai riti dinisiaci, il cuoio è un materiale che veniva largamente utilizzato nel Paleolitico per le vesti e probabilmente anche per la costruzione di maschere, monili ed altri oggetti.

approfondimenti di temi correlati

L’incaprettamento nei riti cerimoniali
Maura Cattano
https://www.instagram.com/reels/DaQd-FSP5Lm/

Tengri, sciamanesimo in Mongolia
Stefania Adelfio
https://www.instagram.com/reels/DaQd-FSP5Lm/

Tradizioni Yupik e Innuit
Gaia Bonsignore
https://www.instagram.com/reels/DaQd-FSP5Lm/

La cultura orale viaggia nel tempo

lingua dei click, popoli Khoisan, people sud est Africa
https://www.instagram.com/reels/DVhajNPEY-y/

canto del popolo delle renne, Circolo polare artico
https://www.instagram.com/reels/DaQd-FSP5Lm/

Miriam Makeba performs Qongqothwane (The Click Song)
https://www.instagram.com/reels/DVhajNPEY-y/

Yma Súmac, "Chuncho" la princesa inca canta l’esperienza paranormale, della natura amazonica e andina del Perú
https://www.instagram.com/reels/DaQd-FSP5Lm/



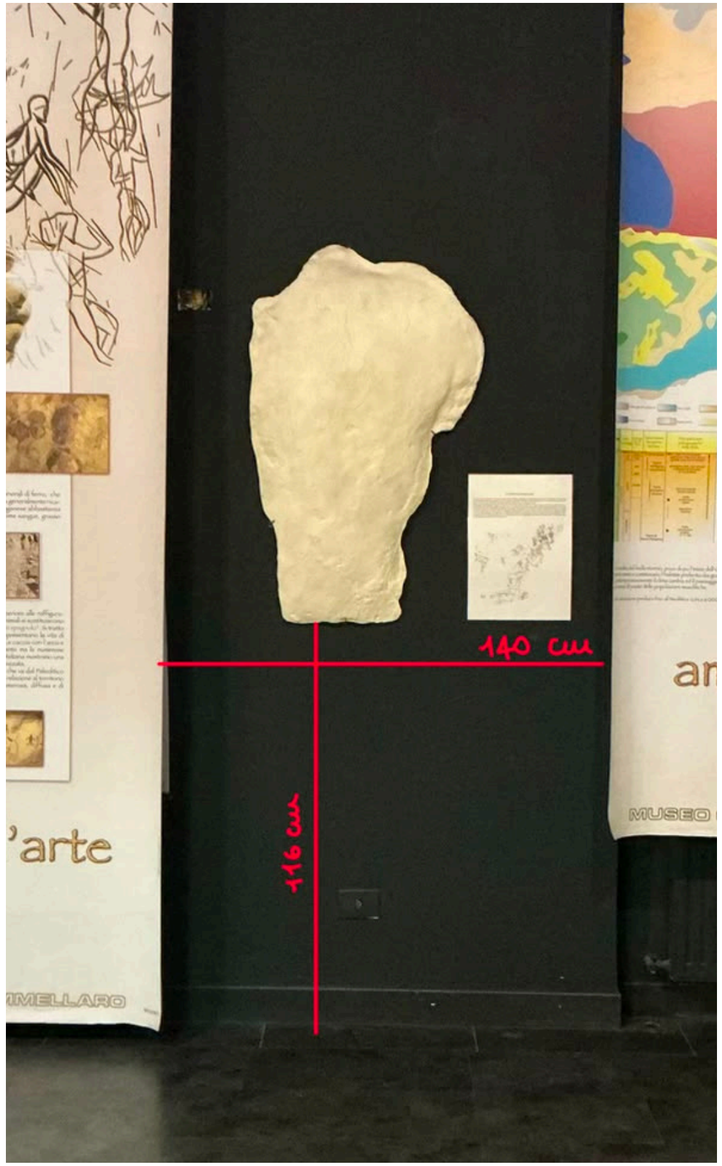
Bozzetti e modelli per la costruzione del diorama



Ricostruzione in AI e successivo collage digitale dei risultati ottenuti.
Programma online: MIDJOURNEY

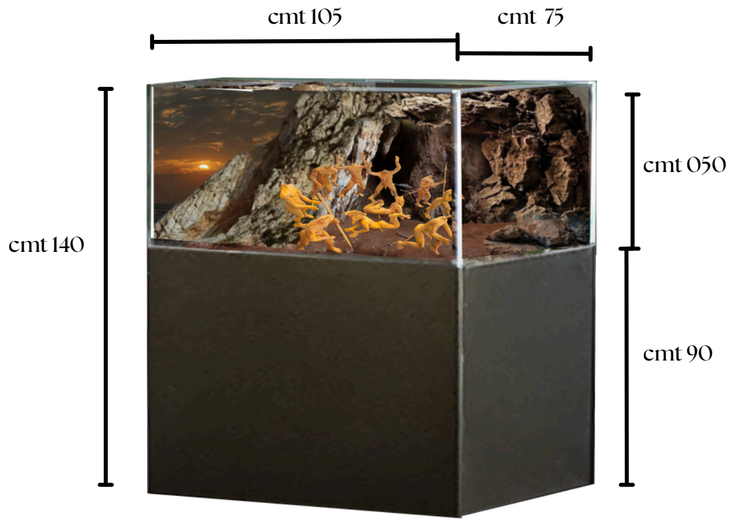


Ricostruzione in plastilina scala 1:33 del diorama che sarà contenuto nella teca di vetro. La scala del diorama definitivo per l'esposizione al pubblico sarà di 1:11. L'altezza della teca dovrà permettere una visione dallo stesso punto di vista del graffito, ricostruendo idealmente la visione dell'artista o degli artisti che lo hanno inciso.





Teca stile identico alla teca di Thea
altezza piano di esposizione
h cm 90 per ricordare la vista a volo d'uccello





misure diorama al vivo
cm 100(L) x cm 71(P) x cm 46(h)



Foto del diorama prima dell’inserimento nella bacheca



Diorama
“I Danzatori dell’Addaura”

SITOGRAFIA

https://italiaparallela.blogspot.com/2016/06/una-nuova-ipotesi-sui-misteriosi.html

https://it.wikipedia.org/wiki/Koteka

https://www.museocastiglioni.it/2019/08/31/somba-una-cultura-arcaica/

https://www.preistoriainitalia.it/scheda/grotta-delladdaura-mondello-pa/

https://www.lasiciliainrete.it/directory-tangibili/listing/grotte-di-addaura/

BIBLIOGRAFIA

Bovio Marconi, J. (1953). "Incisioni rupestri all'Addaura (Palermo)", Bollettino di Paletnologia Italiana.

Blanc, A. C. (1954). "Il sacrificio umano dell'Addaura ed il nesso ideologico tra morte e generazione nella mentalità primitiva", Rivista di Antropologia, vol. 41.

Cometa, M. (2020). Paleoestetica: Alle origini della cultura visuale, Roma: Carocci editore.

Filippi, A. (2015). I danzatori dell'Addaura. Le origini della religiosità in Sicilia, Erice: Il Sole Editrice.

Pes , A. . Cara Palermo. Palermo Novecento

Tusa, S. (2004). L'arte preistorica in Sicilia, Palermo: Edizioni Di Lorenzo.